

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 11 / Domenica 12 marzo 2017

È vera spiritualità?

di don Gianni Antoniazzi

Non è vero che la gente è superficiale. Facendo la benedizione delle famiglie vedo un desiderio di spiritualità, figlio anche di una cultura più profonda. Non solo: ogni volta che abbiamo ceduto all'esteriorità, al denaro, all'egoismo, ne siamo rimasti delusi. Anche così è nata la voglia di curare se stessi, di avere pace e benessere, è nato il desiderio di non perdersi nel vortice degli impegni. La ricerca dello spirito però ha le sue ambiguità. Qualcuno ha voglia di un semplice "narcisismo culturale" per acquistare notorietà, ammirazione e successo. Qualche altro confonde la cura spirituale con l'esibizione dei propri sentimenti e problemi davanti agli altri, anche in tivù o nei social: una specie di "pornografia dell'intimo". Qualcuno cade nelle maglie del "miglior offerente", visto che con un "clic" sul computer si ricevono proposte spirituali strampalate, figlie delle mode. A noi serve un'esperienza vera e solida. E dunque: un modo per fare chiarezza fra le tante offerte è capire quale ci aiuta ad amare gli altri come se stessi. Tutto quello che allontana dal servizio concreto non ci darà soddisfazione. La proposta del Vangelo ha un'energia meravigliosa. Troppe volte la scartiamo perché pensiamo di averla conosciuta a sufficienza. Forse ne siamo stati scandalizzati, ma solo la "spiritualità" del Cristo dà frutti buoni.



Le sfide del credere

di Alwise Sperandio

Tutte le indagini confermano che sempre meno persone frequentano la Santa Messa. Eppure la ricerca di fede non manca e le scelte personali sembrano più consapevoli



Nella società attuale, che sempre più esperti non esitano a definire “individualista, efficientista ed edonista”, sembra che ci sia sempre meno spazio per la spiritualità. Anche in città, tra i cattolici, i frequentanti assidui alla Santa Messa festiva già da decenni non arrivano neppure al 20 per cento dei residenti nelle parrocchie (che nella diocesi sono 128), nonostante più del 90 per cento siano stati battezzati. Alcune realtà, tra cui Carpenedo e il Duomo di piazza Ferretto, raggiungono stime molto più alte, sopra il 40 per cento, perché sono comunità capaci di attrarre anche da fuori. Elemento, questo, che conferma una sempre maggiore propensione alla “mobilità rituale”, che vede in media almeno un fedele su tre scegliere il luogo di culto dove andare a prescindere dalla propria residenza. Che il Veneto non sia più “la sagrestia d'Italia” è assodato e la gente, nei sondaggi condotti dagli istituti demoscopici, sembra sempre più distaccata dalla Chiesa istituzione e dal clero. Allo stesso tempo, però, guarda con grande fiducia a Francesco, il Papa “preso quasi alla fine del mondo” come lui stesso dichiarò il 13 marzo di quat-

tro anni fa affacciandosi dalla loggia di San Pietro dopo l'elezione. Chi va a Messa la domenica è dedito anche ad altre pratiche religiose: mostra pubblicamente la propria fede senza relegarla a un fatto privato; legge di più i testi sacri; prega personalmente e con i propri familiari; e si confessa con una certa regolarità. Ma si tratta, per l'appunto, di una minoranza, meno di una persona su cinque. Ciò conferma la progressiva secolarizzazione della società che si riflette nel calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata - le suore, ormai, arrivano in prevalenza dal “terzo mondo” e quelle di clausura stanno progressivamente sparendo - e nella relativizzazione dei valori che, a detta di molti, è causa di parecchi guai. Conferma però anche il

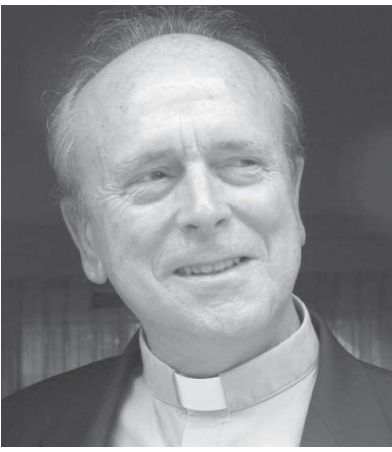
sempre più marcato passaggio dal cristianesimo di “convenzione” tipico delle abitudini del passato a quello di “convinzione”, frutto cioè di una scelta consapevole. Ciò non toglie che tra le persone in generale ci sia comunque una ricerca di senso anche profonda che fa riferimento al trascendente, ma che secondo alcuni deve essere classificata come una fede “fai da te”. Tutto ciò lascia aperti molti interrogativi e impegna la Chiesa, intesa non come gerarchia ma come insieme dei battezzati, a essere di più missionaria e credibile. Aprendosi agli ambiti dell'umana esistenza per mostrare agli uomini e alle donne di questo tempo - più che un cambiamento d'epoca, un'epoca di cambiamenti - che seguire Gesù Cristo è il modo migliore per vivere.

LA SCHEDA

In città: un incrocio di confessioni e religioni



Da più di vent'anni in città esiste il Consiglio locale delle Chiese cristiane di Venezia che riunisce stabilmente i rappresentanti delle confessioni presenti in città: anglicana, avventista, battista, cattolica, copta ortodossa, evangelica, luterana, ortodossa greca, ortodossa romena, ortodossa russa, valdese e metodista. Molto nutrita è la comunità ortodossa romena che s'incontra a Santa Lucia in via Monte Piana, nella zona della stazione, e sta preparando la nuova chiesa di via Marieschi a Zelarino. Ormai prossima all'inaugurazione è anche la chiesa dei copti, in via Orlanda a Campalto di fianco al Centro don vecchi 4, mentre all'ex Umberto I gli ortodossi greci stanno restaurando la chiesa un tempo dell'ospedale. In diocesi viene curato anche il dialogo ecumenico con le altre religioni, tra cui ovviamente ci sono i mussulmani che si trovano a pregare nella moschea di via Monzani a Marghera. Esistono, poi, tanti altri luoghi di culto minori spesso confinati negli esigui spazi di un negozio o di un garage.



Analfabetismo di ritorno

di don Fausto Bonini

L'ampia diffusione della tecnologia ha provocato l'effetto di ridurre ulteriormente il piacere della lettura che va riscoperto perché chi legge capisce di più e si esprime meglio

Italia: paese di analfabeti?

Mi ha impressionato quanto scritto sulla Stampa di qualche giorno fa a proposito di una ricerca dalla quale risulta che l'80% degli italiani è composto da "analfabeti funzionali", cioè da persone che "si trovano in un'area che sta al di sotto del livello minimo di comprensione nella lettura o nell'ascolto di un testo di media difficoltà". Mi illudo che non sia del tutto vero, perché se lo fosse la situazione sarebbe molto allarmante. Però se è vero che a leggere si impara leggendo e comunicando ad altri quanto letto, temo proprio che sia vero, visto la bassa percentuale di lettori di libri.

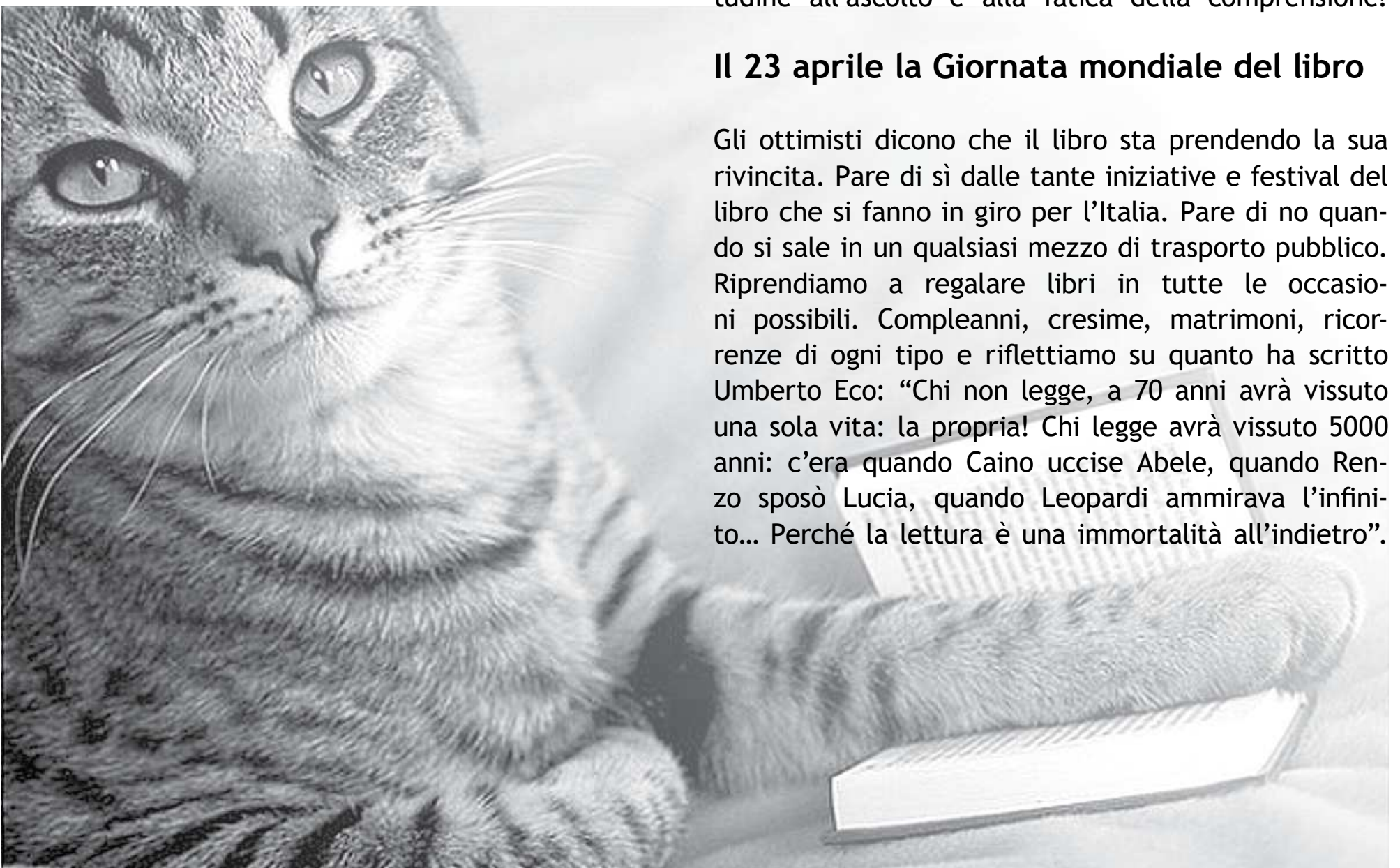
Lo smartphone ha sostituito il libro

Una volta, non nella preistoria, ma solo fino a qualche anno fa, in vaporetto, in autobus, in treno si vedeva

tanta gente intenta a leggere un libro. Oggi invece tutti, giovani e meno giovani, tengono in mano uno smartphone e "navigano". Cercano, leggono, ascoltano, scrivono. Ma che cosa? Guardano immagini, leggono piccoli testi, scrivono "cinguettii". Lo fanno tutti oggi, soprattutto i politici. E il risultato è quello proposto dalla ricerca riferita sulla Stampa. Un testo più lungo si fa fatica a scriverlo e si fa ancora più fatica a capirlo. Manca l'abitudine alla lettura, all'analisi e alla comprensione del testo e alla restituzione di quanto letto. Fatica quotidiana che si dovrebbe fare a scuola tutti i giorni dell'anno. A questo punto io mi domando: che sia per questo che siamo in presenza anche di tanto analfabetismo religioso? Temo proprio di sì. Anche la Parola di Dio ci è stata consegnata in un libro, che si chiama la Bibbia. Chi si prende la briga di leggerlo? E quando quella Parola viene comunicata attraverso l'omelia o altre forme di catechesi quanto viene capito se non c'è l'abitudine all'ascolto e alla fatica della comprensione?

Il 23 aprile la Giornata mondiale del libro

Gli ottimisti dicono che il libro sta prendendo la sua rivincita. Pare di sì dalle tante iniziative e festival del libro che si fanno in giro per l'Italia. Pare di no quando si sale in un qualsiasi mezzo di trasporto pubblico. Riprendiamo a regalare libri in tutte le occasioni possibili. Compleanni, cresime, matrimoni, ricorrenze di ogni tipo e riflettiamo su quanto ha scritto Umberto Eco: "Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... Perché la lettura è una immortalità all'indietro".





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Testimoni di Geova...

Don Armando ha sempre scritto quanti soldi riceveva e dove li spendeva. Si può essere d'accordo o meno, ma chi gli ha dato un'offerta può vedere dov'è stata impiegata. Ci sono invece sette, santoni, attività spirituali di vario genere che nasco-

no come funghi, si approfittano della fragilità, del dolore o dell'isolamento dei più deboli e cercano il denaro della gente (può essere capitato anche con qualche prete della Chiesa). Di fatto, però, alcuni parrocchiani si lamentano per i Testimoni di Geova: pare che cerchino denaro. Di sicuro Scientology è pensata con lo scopo di far cassa e allo stesso modo vi sono innumerevoli proposte spirituali che non chiedono una semplice elemosina, ma un obolo corposo. Ebbene, chi si arricchisce non ha gran che a vedere con Dio.

gorje». Il suo è un atto di accusa con il quale cerca di smontare le «apparizioni», usando materiale già noto e pubblicato da molti anni. In effetti il monsignore è contrario da sempre a riconoscere la credibilità del fenomeno. Da parte mia, posso constatare che i pellegrini andati a Medjugorje sono tornati con un rinnovato desiderio di preghiera e con una conversione interiore. In parrocchia, però, ho trovato un tale che di continuo organizzava pellegrinaggi nei luoghi delle apparizioni mariane: non era una cosa chiara e l'ho lasciata cadere. Le parole del vescovo ci mettono in guardia. Dio ci ha dato «Abramo e i profeti», l'eucaristia e i fratelli di cammino. Se non ci convertiamo con questi strumenti sarà difficile essere di Cristo solo per una presunta apparizione di Maria.



Medjugorje non va bene?

Stando alle notizie di stampa il 28 febbraio il vescovo di Mostar, Monsignor Peric, avrebbe scritto un lungo articolo su «Le "apparizioni" dei primi sette giorni a Medju-

In punta di piedi

Luminarie

Non si vive solo di lavoro ma, viva Dio, anche di festa: per esempio il 70 per cento del Vangelo ruota attorno ai banchetti. Gesù ha lasciato pane, alimento per il sostegno quotidiano, e vino, sovrabbondanza di gioia. Far festa serve. Grazie ai coniugi Ferrari e ad altri come loro ai Centri don Vecchi ogni settimana proponiamo qualche appuntamento gioioso. In più c'è anche la mini gita mensile, un modo per alzare la testa e ricordarci che siamo nati per apprezzare la bellezza e non per intristirci in ospizio. Il Comune ha pensato di illuminare le strade di Mestre per il Natale. Al

di là delle questioni di bilancio che non conosco bene, è stato un fatto da lodare. Ha però lasciato tutto il mese di gennaio e febbraio le stesse luminarie. L'intenzione di rallegrare il carnevale era buona ma il



gusto forse un po' discutibile. Che senso ha, fra le maschere, continuare con le stelle comete? Chi viene a Venezia confronta la bellezza dell'arte passata con la mancanza di gusto del tempo presente. Pazienza. C'è da interrogarsi se la prima forma di povertà in questo tempo non sia proprio la mancanza di buon gusto. C'è da chiedersi poi se proprio non si poteva evitare di accendere le luminarie anche nel mercoledì delle Ceneri: le maschere le abbiamo tolte, forse era il caso anche di deporre questi segni così costosi di esultanza. Ma i cristiani hanno sempre il dovere di far silenzio. Il primo anacefalo conta più di loro. (d.G.)

“Il Prossimo”: il Vangelo dei fatti

di don Armando Trevisiol

Decolla una nuova iniziativa solidale che ha l'obiettivo di mettere in rete e aumentare la collaborazione tra tutte le realtà del Don Vecchi già impegnate nell'aiuto ai bisognosi

Dopo una fin troppo lunga gestazione, è finalmente diventato operativo l'ente no profit “Il Prossimo” che rende più omogeneo, razionale il “Polo solidale” del Centro don Vecchi mettendo in rete i vari gruppi di volontariato, rendendo meno onerosa la gestione e valorizzando al meglio i volontari dei gruppi che vi operano. Si sono resi disponibili per la contabilità il ragioniere Rolando Candiani, per la gestione dei volontari e dei trasporti il ragioniere Giancarlo Canziani, per la segreteria la signora Graziella Candiani e il signor Alessandro Minello, per la

gestione della moneta e rapporti con la banca suor Teresa Dal Bufa e per gli aspetti della gestione sindacale dei volontari il ragioniere Giorgio Franz. Fin da subito la nuova segreteria non solamente instaurerà un rapporto costante con benefattori e fornitori, ma promuoverà “una campagna” per recuperare i generi alimentari in scadenza o non più commerciabili di tutti i supermercati di Mestre o dell'hinterland. La signora Luciana Mazzer si è resa disponibile per questa impresa, che sarà condotta a tamburo battente e con ogni mezzo, arrivando, se necessario, a pubblicare ogni settimana i nomi

dei supermercati che preferiscono buttare nella spazzatura piuttosto che donarli a chi ha fame. La signora Luciana Mazzer, nota scrittrice mestrina nota per l'incisività dei suoi interventi, s'è messa a dispo-

sti per condurre i furgoni, ma su questo argomento ci ritorneremo in relazione allo sviluppo della campagna: perché come, disse Gesù, “Raccogliete ciò che è avanzato perché nulla vada perduto!”



sizione per guidare questa sacrosanta crociata, incruenta ma non meno decisa. Ora poi che le nuove disposizioni di legge non solo favoriscono, ma aprono a questo risparmio alimentare, si spera che questa nostra richiesta possa trovare un riscontro positivo. A questo scopo “Il prossimo” s'è dotato di sei nuovi furgoni, tra i quali un frigo per ritirare ogni giorno suddetti prodotti. Attualmente forniscono i generi alimentari in scadenza i sette supermercati Cadoro e quello della Despar di via Paccagnella. Per realizzare questa iniziativa avremo modo di poter disporre di nuovi volontari auti-

Aiutateci a diffondere il settimanale

L'Incontro desidera essere una voce cristiana per il territorio, insieme alle altre pubblicazioni religiose e laiche molto stimate. Il settimanale nasce dalla Fondazione Carpinetum, promuove i Centri don Vecchi e si impegna a sostenere le attività di carità de “Il Prossimo”. Porta una copia di questo settimanale a un parente, un amico o un conoscente che non può muoversi da casa. Faresti un gesto prezioso che aiuta molto.

“Fede” e delusione nella scienza

di Enrico Carnio

La società ha piena fiducia nel progresso scientifico che sa certamente sa offrire strumenti preziosi ma non è in grado di rispondere alla domanda di pienezza di vita

La notizia

J.S. era un'adolescente di 14 anni morta per una malattia che spesso non perdona. È accaduto il mese scorso in Inghilterra e il suo corpo è stato portato negli Usa e congelato tramite una procedura conosciuta come “criogenesi”. L'ibernazione è stata autorizzata dal giudice Jackson dell'High Court of Justice con un verdetto che ha stabilito - nel contrasto tra i genitori, divorziati da tempo - che dovesse essere la madre a decidere ciò che sarebbe successo al corpo della figlia, in questo caso appoggiandone il sogno. Quel sogno che la ragazza si era formata sentendo parlare della crioconservazione che mantiene i corpi a -196 gradi sotto zero, per centinaia di anni. L'aveva approfondito, per tutto il tempo che aveva ancora, in internet fino a scrivere ai giudici dicendo che voleva «vivere più a lungo» e chiedendo di non «essere sepolta nella terra» per avere la possibilità di essere svegliata e curata quando sarebbe stato possibile, anche tra qualche secolo.

Lo scenario

Per la comunità scientifica la cosa manca di ogni fondamento e una scienziata della Newcastle University qualche giorno fa, in BBC, ha parlato dell'ibernazione come fantascienza, senza alcuna evidenza scientifica del possibile ritorno in vita perché la diagnosi di morte è e resta irreversibile. Per il genetista Dallapiccola, direttore scientifico dell'ospedale Bambino Gesù di Roma “non bisogna confondere l'ibernazione di un intero organismo umano con il sistema di congelamento di singole cellule, che ha molto successo. Fra l'altro in ricerca non sono possibili ipotesi a 40-50 anni: possiamo prevedere un orizzonte a tre o cinque anni, il resto è da cartomante, e per quanto è dato sapersi, i problemi dell'ibernazione sono insormontabili”. Per i furboni si tratta di un affare, attualmente consentito solo negli Stati Uniti e in Russia con costi che vanno dai 36 mila dollari ai 200 mila (80.000 per il solo cervello).

La riflessione

I “soci” in registrazione in questi centri sono qualche migliaio, quello più attivo al mondo è Alcor in Arizona: con una lista di circa 1600 iscritti, tra l'altro in rapido incremento, e 143 corpi conservati. La voglia di vivere, l'ambiente di una clinica o di un ospedale, l'educazione che non ha speranza e luce. Solo l'aggrapparsi a folle interessate che offrono speranza e luci false di riprendere il cammino dopo un sonno che non sai quanto durerà ma forse non te ne accorgi neanche, e dopo? Non è questo forse il tentativo di crearsi ciò di cui si ha bisogno e che portiamo dentro, un sogno che non è stato educato a riconoscere la strada e perciò ricorre ad inventarsene una per mano di chi ha interesse, senza vedere e imparare a leggere i segni che da sempre ci sono. Una immagine di infinita tenerezza suggerisce una preghiera per quella che era ancora quasi una bimba. Sognava ciò che ci era stato già promesso e lei non lo conosceva perché nessuno glielo aveva detto.



La spiritualità genera servizio vivo

di Federica Causin

Presi dalla ripetitività delle giornate si rischia di perdere motivazioni e stimoli. Ma se coltiviamo lo spirito del Vangelo ritroviamo un senso al nostro agire

La carezza dell'aria frizzante che arriva dalla finestra lasciata socchiusa nell'altra stanza sembra aver messo in moto i pensieri, quindi mi conviene approfittarne e sedermi davanti al computer. Di tanto in tanto, distolgo lo sguardo dallo schermo per sbirciare un pezzetto di cielo finalmente terso. In giardino, il silenzio immobile contribuisce a trasmettere un senso di pace. Se potessi, andrei a scrivere lì, ma siccome il mio portatile è diventato stanziale per necessità, per questa volta, rimarrò alla scrivania. È sabato e mi sono ritagliata qualche minuto per leggere un paio di articoli che avevo messo da parte qualche tempo fa. Uno è stato scritto da Alessandro D'Avenia su La Stampa dopo la tragedia accaduta all'hotel Rigopiano. Lo scrittore sottolinea che alcuni eventi ci mettono faccia a faccia con quello che siamo e con ciò in cui crediamo. Così affiora un impegno dell'uomo per l'uomo che spinge a scavare anche a mani nude aggrappandosi a un esilissimo filo di speranza, che non accetta di spezzarsi. "Bello sarebbe che questo impegno per l'uomo e per la sua vita, dopo l'ora arrischiata, perdurasse nella vita di tutti i giorni. Allora forse il miracolo si darebbe nel quotidiano del nostro lavoro, qualunque esso sia, fatto bene e vissuto come servizio" (A. D'Avenia). Nonostante io sia arrivata alla fine dell'articolo, il mio sguardo continua a tornare su questo paragrafo. Lo rileggo più volte e ripenso al mio presente e al tentativo, a volte faticoso, di trovare nuovi stimoli nel mio lavoro in ufficio, un'attivi-



tà per cui nutro il massimo rispetto perché mi permette di mantenermi, che però purtroppo spesso scivola nel grigiore della ripetitività. Per ritrovare la mia simmetria asimmetrica, mi tuffo nella traduzione e nella scrittura che mi consentono di esprimere e alimentare una parte di me che altrimenti non avrebbe spazio. A volte, tuttavia, mi sembra che il senso di responsabilità, la necessità economica e l'etica che mi spinge ad agire al meglio delle mie possibilità in qualsiasi circostanza non rispondano pienamente al mio bisogno di senso. Forse il qualcosa in più che sto cercando e che può diventare un'altra preziosa boccata d'ossigeno, è più a portata di mano di quanto pensassi. Capita, infatti, che un gesto semplice nascosto tra le pieghe della quotidianità ci regali l'occasione di entrare in punta di piedi nella vita di qualcuno, di percorrere insieme un tratto di strada e di scoprire che il poco che abbia-

mo donato, in termini di affetto e di tempo, ci viene restituito moltiplicato per mille. E a quel punto non resta che ripartire di slancio!

Appuntamenti di marzo

CENTRI DON VECCHI

Ingressi liberi

CARPENEDO

Domenica 12 marzo ore 16.30
Gruppo teatrale La COM-Bricola in
"No vedo, no sento, no parlo"

MARGHERA

Domenica 12 marzo ore 16.30
Pomeriggio musicale con il
"Geria - TRIO"

ARZERONI

Domenica 19 marzo ore 16.30
Musicando per voi
Gruppo ARCOBALENO
con Mariuccia e Gigi

CAMPALTO

Domenica 29 marzo ore 16.30
Canzoni veneziane con il Gruppo
LA BARCAROLA

“L'anatomia” e il “Vissiga”

di Adriana Cercato

**Continua il nostro viaggio alla scoperta delle denominazioni tipiche dei luoghi della città
Torniamo questa settimana in centro storico con due curiosità nel sestiere di Santa Croce**

Il nizioleto di questa settimana riguarda il ponte de l'Anatomia in sestier di Santa Croce. Come noto, Venezia - fin dal passato - era una città progredita, che precorreva i tempi anche nel campo della medicina e nello studio dell'anatomia. Le prime dimostrazioni sperimentali in questo settore risalgono al Trecento; tuttavia un vero “teatro anatomico” veneziano fu eretto solo tre secoli dopo. Di fatto si trattava di un laboratorio medico, ma fu così denominato perché strutturato come un teatro: una grande sala nel cui centro era posizionato un tavolo da lavoro per le autopsie, circondato da una serie di posti a sedere disposti su scalinate. Un giorno del 1670 il nobile veneziano Lorenzo Lore-

dan, avendo fatto voto alla sua defunta sposa che avrebbe aiutato il progresso della chirurgia, donò alla città 3.000 ducati per la costruzione di quel “teatro anatomico”, al fine di accertare le cause del decesso della moglie. L'opera fu completata ed inaugurata a S. Giacomo dell'Orio nel 1672; ad esso fu affiancata anche una scuola, alla quale poterono accedere giovani chirurghi e barbieri; questi ultimi in virtù della loro capacità ad effettuare estrazioni dentarie, medicazioni di ferite e salassi. Sempre a Santa Croce possiamo trovare la calle de la Vissiga, termine questo da non confondersi con la parola dialettale che significa “vescica”. In effetti Vissiga era il nome di un veneziano passato

alla storia come campione di turpiloquio offensivo. Si narra che un giorno del 1490 sul ponte di San Giacomo dall'Orio, Vissiga avesse incontrato una donna, sua vicina di casa, e l'avesse apostrofata con parole irripetibili. L'affronto era nato perché Vissiga attribuiva ai suoi vicini l'usurpazione a riva del posto della sua barca. Non contento di quella sua azione verbale, l'uomo aveva quindi estratto un coltello minacciando di sgozzare la donna. In tempo erano intervenute le guardie, chiamate da alcuni passanti, che avevano catturato il Vissiga, il quale - per questi reati - venne condannato a venti soldi di multa per turpiloquio e offesa e a un periodo di prigionia a causa delle minacce.



Il taglialegna e lo spirito

di Gian Battista Gualdi

C'era un possente taglialegna in cerca di lavoro. Dopo aver girato diverse città, trovò finalmente impiego presso un importante commerciante di legno. Il primo giorno il capo gli diede un'ascia e gli indicò l'area del bosco dove avrebbe dovuto lavorare. Al termine della giornata, il possente taglialegna frantumò il record degli altri dipendenti, raggiungendo i 18 alberi abbattuti. Il capo si congratulò sinceramente con lui e questo motivò ancor più il taglialegna. Il secondo giorno il taglialegna lavorò con tutte le sue energie, ma al tramonto gli alberi abbattuti furono 15. Per nulla demoralizzato, il terzo giorno il taglialegna si impegnò con ancora più vigore, ma anche questa volta il numero di alberi calò: 10 unità. Per quanta energia mettesse nel suo lavoro, giorno dopo giorno, il numero di alberi abbattuti



continuò a calare inesorabilmente. Mortificato, il taglialegna si presentò dal capo scusandosi per lo scarso rendimento. Al che l'esperto commerciante di legno pose al suo dipendente una semplice domanda: "Quando è stata l'ultima volta che

hai affilato la tua ascia?". Un po' imbarazzato il taglialegna rispose: "Signore, non ho avuto tempo per affilare la mia ascia, ero troppo impegnato a tagliare gli alberi". Curare lo spirito significa lavorare meglio e risparmiare tempo.

Incontri ravvicinati

di Padre Oliviero, missionario saveriano

"Venite qui da me. Ho tutto quello che serve per guarire da tutte le malattie". Mi giro e vedo che un signore, vestito in modo originale, sta facendo pubblicità delle sue medicine tradizionali. In questo mercato si trovano tante cose strane. Gli chiedo di spiegarmi cosa sono queste radici, queste sementi e questi pezzetti di animali. Lui mi spiega che queste sono per la malaria, le altre per i problemi intestinali, queste per i... problemi coniugali. Insomma, c'è da rimanere a bocca aperta. Lì vicino, ce n'è invece un altro che vale la pena di vedere. Ha un cappello in testa con una treccia, un vestito multicolore. Ai suoi piedi un serpente. Intorno delle statue e qualche lucertolone. Qualche can-

dela e altre cose strane. Insomma, è uno stregone oppure un ciarlatano. Dice a tutti che lui conosce il futuro, risolve tutti i problemi, trova il lavoro, ha i filtri d'amore, ti può preparare anche dei talismani contro i nemici e... naturalmente non lo fa gratis. Si aspetta da te un bel po' di soldi. Se poi vuoi avere una consultazione privata, ti dà il numero del suo cellulare. Lui riceve sempre, sia le persone che i doni che le persone gli porteranno. È meglio non farselo nemico. Potrebbe crearti dei problemi. È meglio tagliare la corda e andare da un'altra parte. E qui sembra di vedere uno di quei film del Far West. C'è un dentista di buona volontà che sta cercando, con tutte le forze di estrarre un dente

da un vecchietto che già ne ha persi tanti. Tutto intorno si fa il tifo per incoraggiarlo. Lui suda enormemente e il vecchietto? Ha una faccia che è una smorfia. Finalmente, il dente viene estratto. Il vecchietto rimane con la bocca aperta. Subito il dentista gli fa vedere qualcosa che dovrebbero essere un disinfettante. Lo spettacolo è finito e il vecchietto, barcollando, se ne va a casa. C'è tempo per incrociare ancora dei giovani che portano sulla testa tutta una serie di scatole di medicine. Speriamo che siano originali e non mescolate con la farina di manioca. Cosa non si fa per vivere! L'importante è credere di guarire, poi se non riesci, ci sarà sempre lo stregone che ti dirà di chi è la colpa...

In gita, divertimento e preghiera

di Adriana Cercato

Divertimento e preghiera. È la sfida di chi organizza ogni mese un'uscita pomeridiana nei dintorni per gli ospiti e per quanti orbitano nelle attività dei Centri don Vecchi e per chi sia interessato a passare qualche ora in buona compagnia lasciando libero sfogo allo spirito, all'anima, alla vista e pure ai piaceri del palato. C'è il problema di dover pranzare molto presto, magari accontentandosi di un toast o di un tramezzino, perché si parte di solito alle 13,30. A quell'ora arrivano i pullman e già prima della partenza gli amici cercano gli amici, i conoscenti si ritrovano. Fra tante facce sorridenti chi partecipa per la prima volta si sente automaticamente inserito... e via. Il viaggio non è mai troppo lungo, il tempo per chiacchiere, per raccontarsi, per conoscersi, per lasciarsi andare, mentre gli occhi scoprono che anche a pochi chilometri da casa ci sono campi coltivati, prati verdi, corsi d'acqua, alberi fioriti, colline... E poi ancora campanili, torri, cinte murarie, ville palladiane, monasteri: insomma quello che di rilassante ci manca nel traffico della città. Si chiama gita-pellegrinaggio. Dunque ci si attende una messa in un santuario dove incontrarsi con Dio e rivolgere una pre-

ghiera a una Madonna che è sempre lei, Maria, ma è diversa ogni volta, è una Madonna venerata nei secoli per qualche vero o presunto miracolo e sicuramente ci ascolta. Dopo la Messa e la rievocazione storica di solito c'è il tempo per una passeggiata nel parco o nei dintorni. Stavolta siamo al monastero di San Salvaro in quel di Padova, nei secoli passati crocevia per i pellegrinaggi verso i grandi santuari e snodo per gli scambi commerciali. Qui la sorpresa è la visita guidata al Museo delle Antiche Vie, dove abbiamo trovato, noi "vecchi", gli strumenti agricoli e artigianali, le cose delle nostre campagne e delle nostre case: falci, gioghi, banchi di scuola, "muneghe e pignatte": quanti ricordi e quanti commenti. Anna e Gianni ci aspettano come ogni volta con la merenda: tre panini imbottiti, fetta di torta, cioccolatini, vino e bibite a volontà. Basta! Ormai le luci si accendono nel buio del rientro. Così affiatati ci permettiamo persino di finire la giornata ridendo con una raffica di barzellette. Gli organizzatori hanno già in mente per marzo un'altra gita pomeridiana con visita guidata ancora nei dintorni di Padova. Il tutto per i soliti dieci euro. Vi aspettiamo.

MOBILI USATI

Capita di avere dei mobili inutili: vuoi perché l'abitazione viene venduta, vuoi perché si decide di affittare il locale, vuoi perché c'è la necessità di rinnovare il mobilio. I mobili vecchi, soprattutto se si tratta di cucine, camere da letto o salotti, possono tornare utili ad altre famiglie che cercano l'arredamento per la casa e non hanno le forze economiche per far fronte alla spesa. I mobili prima ingombranti diventano in questo modo un segno di affetto e di solidarietà per chi ne ha necessità. Per farlo basta telefonare alla San Giuseppe, 041.53.53.204 e prendere accordi sulla data più opportuna.

VESTITI USATI

Ora che viene il cambio della stagione più di qualcuno decide di mettere da parte gli abiti invernali e di non usarli più per il futuro. Al posto di gettarli nella spazzatura perché non pensare alla gente che invece ne farebbe un uso quotidiano? Gli abiti usati vanno consegnati nei cassonetti di metallo di colore blu, con la Scritta "Vestire gli ignudi", che si trovano presso il patronato della parrocchia di Carpenedo, presso il cimitero di Mestre, in via Montegrotto a Carpenedo oppure nei pressi dell'ingresso dei Centri don Vecchi in via dei 300 Campi. Il numero di telefono di riferimento è lo 041.53.53.210.



Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Alda Bolla ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, al fine di onorare la memoria della sua carissima sorella Graziella.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di Anna Bianca, Cristina Giorgis e Lorenzo Tono.

La moglie del defunto Eros De Curti, in occasione dell'anniversario della morte del suo amatissimo marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della famiglia Baso.

La figlia della signora Lidia Rosa Zanato ha sottoscritto due azioni pari a € 100, in ricordo della madre e dei defunti Luisa e Antonio Dianese.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti: Enrica, Andrea e Mario.

Il signor Andrea Bottacin ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare la defunta Gabriella.

I signori Michela e Gianni Zancanaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, ringraziando per quanto la Fondazione fa per gli anziani e chiedendo una preghiera.

I due figli della defunta Paola Scanu hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della loro cara mamma.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, in ricordo di sua moglie Rosetta che l'ha lasciato sette anni fa.

La signora Assunta Bottega ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi cari defunti: Carlo, Pierina e Elio.

La signora Luciana ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il signor Canella dei supermercati Ali, gli architetti Mincelli e Michieletto e il signor Milanese, che hanno visitato il centro Don Vecchi, hanno sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

La signora Maria Luisa R. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo carissimo figlio Alberto.

La signora Enrichetta Carrer ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del cugino Elio Scaldalai.

Il signor Piero Panizza ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Renato, Adelina e Renata.

La signora De Grandis ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua cara madre Alice.

I tre figli della defunta Franca Piasenti hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Il signor Daniele Tiozzi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria di sua madre Irene Fauro.

Il signor Umberto Bottecchia ha sottoscritto una volta ancora un'azione, pari a € 50, per onorare sua moglie Franca e il defunto Sergio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Maria Luisa Rantoni e dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Graziosa Povellato.

La moglie del defunto Aldo Pagotto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito.

Il signor Nomino ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti della sua famiglia: Luigi, Elsa, Adolfo ed Emma.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Egle Xicato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Adele e Plinio.

La signora Paola Benin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare tutti i defunti delle famiglie Benin e Veggis.

La professoressa Cazzador ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre Pietro.

La signora Favaro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Lucia, Armando, Giovanni e di tutti i defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Ignazio, Maria e Vincenzo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

La moglie Elena e i figli del defunto Gianni Serena, in occasione dell'anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria del defunto Umberto.

Le famiglie Fiozzo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo dei loro cari defunti: Francesco, Piergiorgio, Paolo, Raffaella, Luisa, Marco, Maria, Attilio e Silvana.

La moglie e le due figlie del defunto Otello Donà hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Anna, Ernesto e Mario.

PER FARE DEL BENE QUANDO NON CI SAREMO

A Mestre ci sono certamente tante persone anziane che non hanno parenti diretti: la scelta più saggia e cristiana è fare testamento a favore della Fondazione Carpine-tum dei Centri don Vecchi perché li destini per strutture a favore di cittadini in difficoltà. Contattare don Armando al tel. 3349741275 per avere chiarimenti in merito.

La carità dalla carità

di don Armando Trevisiol



La beneficenza di “Vestire gli ignudi”

L'associazione “Vestire gli ignudi” del Centro don Vecchi, che gestisce il più grande ipermercato solidale di vestiti nuovi e usati dell'alta Italia, in occasione del bilancio consuntivo del 2016 ha destinato tutte le offerte che le sono state donate durante l'anno a scopi di beneficenza come è prescritto dal suo statuto. Con 100mila euro ha acquistato pasti per i residenti più poveri dei sei centri, altri 70mila li ha pure messi a disposizione perché la Fondazione aiuti i residenti che godono redditi meno consistenti, infine ha incaricato don Armando di distribuire 50 mila euro a poveri in grave disagio economico al fine di tentare di risolvere gravi e impellenti emergenze. Don Armando, con la collaborazione di suor Teresa, sta distribuendo questo denaro non a pioggia, ma tenendo conto delle più gravi situazioni di disagio sociale e offrendo somme significative e adeguate al bisogno. Don Armando s'è impegnato poi a rendere conto di suddette elargizioni al comitato di gestione dell'associazione di volontariato, in maniera che tutto avvenga in condizioni di assoluta

trasparenza. La dottrina “inventata” dal Polo Solidale e attualmente adottata da tanti gruppi benefici della nostra città sta dimostrando che la “carità”, gestita bene, diventa un volano, che non solamente supera il concetto di mendicizia e crea una cultura solidale, ma pure mette in moto una “catena” per cui ogni offerta non si esaurisce in se stessa, bensì anzi moltiplica i benefici, assistendo indirettamente anche altri poveri secondo le esigenze delle loro situazioni particolari.

I cristiani si riconoscono meglio se fanno la carità

Questo ennesimo appello è rivolto a tutti i concittadini, perché i poveri sono di tutti e tutti, credenti o no, hanno il dovere di impegnare un po' del proprio tempo e del proprio benessere per chi è meno fortunato. Però questa volta voglio rivolgermi soprattutto ai concittadini che vanno a Messa e dicono le preghiere perché penso che dovrebbero conoscere meglio degli altri ciò che ha detto Gesù a questo proposito: “Ama il prossimo tuo come te stesso” e altrove: “Avevo fame, ero senza vesti, non avevo una casa, ero ammalato” e perfino “ero in carcere e tu?” oppure “fa' agli altri quello che vorresti fosse fatto anche a te”. Ora capita che alcuni volontari partano alle 5.00 del mattino per mendicare frutta e verdura per i poveri presso i Mercati Generali di Padova e di Treviso, e fortunatamente portano a casa ogni giorno venti o trenta quintali di frutta e verdura che necessita di chi ne faccia cernita e poi la distribuisca. Ora non so quanti credenti alla domenica vadano a Messa, ma fortunatamente non sono solo qualche centinaio! Possibile che fra le

migliaia e migliaia di fedeli che vanno a Messa non ci sia qualche decina di fedeli che sentano il bisogno e il dovere di mettersi a disposizione per compiere questa opera di carità? Fra qualche settimana riferirò il numero di cristiani di Mestre che hanno tentato di essere coerenti con la loro pratica religiosa.

SOGGIORNI ESTIVI AD ASOLO

Anche se la primavera non è ancora cominciata stiamo già organizzando l'estate. Nei mesi più caldi molti cercano qualche giorno di refrigerio, di pace e riposo sereno. Alcuni non hanno i mezzi per affrontare la spesa, altri non saprebbero esattamente dove trovare un riferimento sicuro e adatto alle loro esigenze. Da più di 30 anni la parrocchia di Carpenedo mette a disposizione Villa Flangini ad Asolo. È una dimora nobile, acquistata a suo tempo da don Armando e sistemata grazie al lavoro di persone generose e competenti. Dopo un profondo restauro, da due anni ha ripreso la sua attività ed è tornata ad offrire i periodi di soggiorno e svago per i mestrini che lo desiderano. Il micro-clima di Asolo è unico e invidiato dovunque: pur essendo in bassa quota non è mai afoso, ma temperato e fresco. Vi sono panorami unici e un parco di circa 35.000 metri quadri. A cinque minuti di cammino c'è il centro di una cittadina unica nel suo genere. Durante i soggiorni c'è qualcuno che organizza le attività e non manca la buona cucina. Il tutto ad un prezzo assolutamente cocorrentiale, secondo la nostra tradizione. Per informazioni chiamare lo 0415352327.